

Moreschini *Apuleius and the Metamorphoses of Platonism*

Francesca Piccioni

Università degli Studi di Cagliari, Italia

Recensione di Moreschini, C. (2015). *Apuleius and the Metamorphoses of Platonism*. Turnhout: Brepols, 420 pp.

Troppo a lungo è stato misconosciuto in Apuleio il *philosophus Platonicus*, aspetto per il quale, peraltro, la tarda antichità e il Medioevo lo hanno consacrato. Questo a vantaggio di studi che hanno enfatizzato viceversa, specie negli ultimi decenni, il suo essere retore e sofista; tali ricerche «inevitably finish by either rejecting or minimizing his philosophical interests, or by re-proposing a dualism between literature and philosophy» (365). Il volume nasce dalla volontà di indagare la peculiarità della filosofia del Madaurense, «a sort of intermingling of philosophy and literature» (14), e conciliare così i due aspetti del filosofo e uomo di lettere, approfondendo la strada già indicata dallo stesso Moreschini qualche decennio fa (*Apuleio e il Platonismo*, Firenze 1978).

La breve «Preface» e l'«Introduction» (13-27) tracciano, in efficace sintesi, lo *status quaestionis* relativo agli studi sul Medio Platonismo, e specificamente in rapporto ad Apuleio. Il lavoro si articola quindi in nove densi capitoli (29-367), che analizzano la trama filosofico-platonica sottesa alle diverse opere del Madaurense, a cominciare dalle orazioni, passando per il romanzo, fino a quelle filosofiche propriamente intese, in una *gradatio* in cui lo sviluppo dei contenuti si accorda con la cronologia dei lavori apuleiani sostenuta da M.



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted
Published

2020-05-23
2020-06-30

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Piccioni, F. (2020). Review of *Apuleius and the Metamorphoses of Platonism*, by Moreschini, C. Lexis, 38 (n.s.), 1, 327-332.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2020/01/017

327

Il capitolo dedicato ad *Apologia* e *Florida* chiarisce, attraverso un'analisi dettagliata dei contenuti, i contorni della filosofia platonica di Apuleio nelle due opere, le cui tematiche ben si adattano ai confini dilatati della *Popularphilosophie*, così in auge tra i sofisti del II sec. d.C.: la difesa della filosofia, l'elogio della povertà, interessi naturalistici, aneddoti riguardanti filosofi o personaggi illustri, così come contenuti più propriamente platonici, quali la teoria dell'amore, le cause delle malattie, il dio quale bene supremo o la demonologia, oltre alla magia – ad essa connessa – e alle religioni misteriche. Cionondimeno, si trovano già *in nuce* tutti i temi che verranno in seguito sviluppati nelle opere filosofiche.

Riconoscere anche nel romanzo una connessione con la filosofia platonica è un portato di studi recenti, sottolinea M. Le pagine dedicate alle *Metamorfosi* passano in rassegna le posizioni della critica del XX secolo, divisa tra 'separatisti' e 'unitari': gli uni (tra cui Perry), che considerano l'opera una eterogenea raccolta di storie paradossografiche, scritta per puro diletto del lettore, ove l'XI libro sarebbe solo un'aggiunta estemporanea e slegata per evitare «the appearance of complete frivolity» (61); gli altri (tra cui Merkelbach), che invece enfatizzano l'unitarietà dell'opera, considerando l'aspetto serio, religioso e/o filosofico, il vero significato dell'intero romanzo. Tra questi due estremi, M. si colloca con equilibrio tra coloro che rilevano un messaggio elevato di tipo filosofico-platonico (passaggio dall'irrazionalità del mondo sensibile alla conoscenza del divino), ma adattato alle forme e ai modi appropriati al vasto pubblico colto di *pepaideumenoi* cui un *Halbphilosoph* del II d.C. si rivolgeva: «not only philosophy, not only literature, not only religion, but the complexity of an experience – without thereby renouncing the ineluctable requirement of enjoyment» (86).

Uno specifico approfondimento è dedicato alla favola di Amore e Psiche e ai vari tipi di interpretazione e analisi di essa via via forniti dal tardo antico in poi: quella allegorico-cristiana di Fulgenzio, poi variamente riletta in chiave religioso-misterica o isiaica; quella folklorica, avanzata nell'800 da Friedländer, da cui M. prende le distanze (ma ora oggetto di rinnovata attenzione grazie agli studi di Plantade e Braccini); quella letteraria di Helm, che negò ogni valore allegorico o religioso alla favola, per concentrarsi esclusivamente – ma riduttivamente, secondo M. come secondo chi scrive – sulla ricerca dei paralleli letterari latini e greci. Tra le interpretazioni simbolico-allegoriche un posto di rilievo occupa senz'altro quella di tipo filosofico-platonico, proposta già da Hildebrand e Jahn nell'800 e in tempi più recenti sviluppata da Dowden e Graverini. M., con una visione che potremmo chiamare sincretica, mette in guardia però da interpretazioni 'eccessivamente platonizzanti' che non tengano conto del doppio livello di lettura, serio e faceto, anche nel caso dell'inserito fa-

volistico così come del romanzo intero, di cui giustamente sottolinea le interrelazioni da taluni negate.¹

Largo spazio è concesso alla trattazione della demonologia nell'opera di Apuleio che forse meglio di tutte sintetizza i suoi interessi di filosofo e di retore: la conferenza, tenuta in una imprecisata città nordafricana, nota come *De deo Socratis*. Attraverso un'analisi circostanziata dei contenuti e una puntuale comparazione con analoghe trattazioni in altri filosofi e letterati di orientamento medio-platonico (Plutarco, Massimo di Tiro, Calcidio, Alcino), M. delinea le relazioni tra tali autori, in particolare tra Plutarco e Apuleio, sottolineando una volta di più come al Madaurense spetti il merito della più completa e ordinata sistematizzazione sul tema.

Prima di passare alle opere filosofiche, il *leitmotiv* del volume, ovvero il rapporto tra filosofia e retorica, così peculiare negli scrittori del II sec. d.C., è declinato nel quadro di un approfondimento storico-culturale in ambito greco e romano. La rassegna include Favorino di Arles, Massimo di Tiro, Claudio Eliano, Elio Aristide, Frontone, Aulo Gellio e si estende, con paziente ricerca, fino a intellettuali minori, quali Lolliano Avito, Claudio Massimo, Giulio Aquilino, di cui traiamo frammentarie notizie da Marco Aurelio, Frontone o Apuleio stesso.

Dalle tessere del mosaico così minutamente ricostruito, M. fa emergere l'omogeneità di fondo della temperie culturale del periodo, seppur con diverso livello di interesse per la filosofia (con l'eccezione di Apuleio, in genere più modesto in ambito latino): intellettuali accomunati da studi di tipo enciclopedico, da una solida formazione retorica e dalla propensione per la filosofia 'diluata', per così dire, allora in voga, fatta di aneddoti e *memorabilia*, spesso di taglio moralizzante, sul conto di Platone come Socrate, Diogene come Pitagora, che realizzano una *philosophical rhetoric*, sul modello di Isocrate.

Degno di nota che, a partire da un riesame del carteggio tra Frontone e Marco Aurelio, M. invita a un'attenta riconsiderazione della presunta avversione del retore alla filosofia, di cui non sarebbe reperibile traccia nelle epistole; al contrario, aneddoti o riferimenti a passi diffusamente noti (soprattutto platonici), allineerebbero Frontone a tanti *Halbphilosophen* suoi contemporanei.²

¹ Nell'interpretazione morale fornita da Penwill, Amore è condannato come foriero per l'anima del desiderio sessuale; la nascita della figlia *Voluptas* non è quindi redenzione, ma caduta. Di conseguenza la favola di Psiche non sarebbe specchio delle avventure di Lucio, ma vi si opporrebbe.

² Specularmente M. argomenta a favore della tesi, avanzata per primo da Champlin, che, contrariamente a quanto di solito asserito, Marco Aurelio non possa avere abbandonato gli studi di retorica, utilissimi in vista dei suoi compiti di governo (come provato da lettere in cui Marco chiede a Frontone, anche dopo l'ascesa al trono del 161, una selezione di epistole ciceroniane *ad facultatem sermonis fovendam*).

In piena coerenza con l'impostazione del volume, nonché con gli interessi del suo autore (editore tra l'altro per Teubner dei *philosophica apuleiani*, Stuttgart 1991), alle opere filosofiche nel loro complesso è dedicata una parte cospicua del lavoro, tre densi capitoli per un totale di quasi 150 pagine. Il cap. 6 ospita una messa a punto relativa all'annoso dibattito sulla paternità del *De Platone*, *De mundo* (ritenuti apuleiani) e *De interpretatione* (ritenuto spurio, specie per ragioni linguistiche, dopo un'ampia disamina degli elementi a favore e contro l'autenticità). Grande attenzione è posta anche ai connessi problemi di datazione delle opere stesse, che lo studioso ritiene frutto della maturità di Apuleio; in tal modo spiega, come già Harrison, la presenza di *cursus mixtus* e *Scheinprosodie*, opponendosi inoltre alla *communis opinio* relativa a uno stile non sufficientemente letterario, spesso addotta per escludere la paternità apuleiana di *De Platone* e *De mundo* o per datarle alla giovinezza dell'autore.³

Nei capitoli successivi, M. illustra le questioni rispettivamente di fisica e di etica trattate da Apuleio, individuando scrupolosamente gli apporti stoici e peripatetici alle dottrine platoniche illustrate e senza mai trascurare le relazioni intertestuali con le opere retoriche. È presente anche una breve appendice, *Notes on Latin Middle Platonism before Apuleius*, che rileva gli elementi platonici riscontrabili in autori quali Seneca, Quintiliano e Tacito, poi sviluppati dal medio platonismo del II sec. d.C.

Non poteva infine mancare, date anche le competenze dell'autore, un capitolo sulla ricezione di Apuleio presso i cristiani. Specifica attenzione è riservata ad Arnobio e alla polemica di Agostino contro la demonologia platonica esposta nel *De deo Socratis*, per i quali si offre utilmente una rassegna e una discussione dei *loci* interessati. In particolare per Arnobio, che pure non cita mai esplicitamente Apuleio, si ipotizza una conoscenza delle dottrine platoniche contro cui polemizza mediata, in ultima analisi, dal Madaurese.

Il lavoro si configura dunque, nel suo complesso, come una preziosa opera di sintesi delle posizioni critiche maturate dall'autore sull'argomento in decenni di ricerche. Tali convinzioni scaturiscono sempre dal confronto dialettico con gli studi sul Platonismo, e il Platonismo di Apuleio in specie, a partire almeno dal XIX sec., studi dei quali il volume si offre quale utile *summa*, per la ricchezza della letteratura secondaria considerata.

M. individua una linea che dall'*Apologia*, opera di un ancor giovane Apuleio che già si proclama, tuttavia, *philosophus Platonicus*, giunge fino alla sistematizzazione della filosofia appresa, tramite il ricorso a

³ Alla bibliografia citata sull'argomento si può aggiungere l'utile focus ad opera di N. Lévi, «La chronologie de la vie et de l'œuvre d'Apulée: essai de synthèse et nouvelles hypothèses». *Latomus*, 73, 2014, 693-720.

due generi per lui nuovi, quali il manuale (*De Platone*) e la traduzione (*De mundo*). Per M., insomma, Apuleio è vero letterato e vero filosofo, che 'dosa' sapientemente i suoi interessi, in accordo con i diversi generi letterari e il diverso pubblico; e questo lavoro ha il merito di considerarlo unitariamente, nella complessità delle sue sfaccettature.

Nutrita la Bibliography (69-99), funzionalmente ripartita in «Primary» e «Secondary Sources». Chiude il volume un ampio «Index of Names», relativo agli autori antichi e moderni (401-20), a cura di Diego Ianiro. Pochissimi e in genere non rilevanti i refusi.⁴

⁴ Mi limito a segnalare: *Fontonian* in luogo di *Frontonian* (169); *Plato, asked* in luogo di *Plato asked* (172).

